

Catasto, imposta fondiaria e questione agraria in Italia alla fine del XIX secolo

1. *Il riordinamento dell'imposta fondiaria: un tema portante del dibattito politico post-unitario*

Il problema della perequazione dell'imposta sui terreni aveva rappresentato un aspetto decisivo del dibattito politico post-unitario: esso, infatti, rivestiva una notevole importanza per la formazione e il consolidamento dello Stato unitario, in quanto veniva a toccare gli interessi dei vari gruppi regionali legati alla proprietà terriera (che, al momento dell'Unità, rappresentavano, e a lungo avrebbero continuato a rappresentare, la maggioranza della classe dirigente italiana) e ai sistemi di determinazione ed esazione del tributo fondiario esistenti nei vari Stati preunitari. Tale tributo, infatti, pur esistendo in tutti i vecchi Stati, era applicato sulla base di ben 22 catasti formati in varie epoche e con metodi diversi e sulla base di aliquote che variavano dal 10 al 20 per cento del reddito accertato (1); ciò (a cui dobbiamo aggiungere le eterogenee forme di prelievo fiscale) determinava grandissime sproporzioni nelle quote medie d'imposta pagate nei vari compartimenti del nuovo Regno unitario (2), sproporzioni

(1) Cfr. A. MESSEDAGLIA, *Il catasto e la perequazione. Relazione parlamentare*, Bologna 1936, pp. 105-115. Ad es., per ogni 100 lire di rendita catastale, l'aliquota dell'imposta erariale era di lire 17,12 nel compartimento siciliano, di lire 44,27 in quello lombardo e di ben 79,29 lire nel compartimento modenese (cfr. A. P., *Camera dei Deputati, Leg. XIV, Sess. I, Documenti*, doc. N. 308-A, p. 3). Sui catasti in generale, cfr. R. ZANGHERI, *I catasti*, in *Storia d'Italia*, vol. V, tomo I, Torino, Einaudi, 1973, pp. 761-806.

(2) Così, ad es., mentre il Piemonte, per imposta fondiaria, pagava lire 3,9 per abitante e lire 4,55 per ciascun ettaro di terreno, tali cifre salivano, in Lombardia, rispettivamente a lire 7,65 e lire 12,36. Le sperequazioni erano sensibili anche fra il compartimento toscano (lire 3,12 per ettaro) e quello modenese (lire 5,20 per ettaro); fra la Sicilia (3,38 per ettaro) e il Napoletano (5,46 per ettaro) (cfr. A.

che non potevano essere completamente giustificate dalla differenza nella capacità produttiva delle diverse regioni.

Si trattava, dunque, di giungere ad un unico sistema di stima- zione ed esazione della fondiaria che, sostituendo le vecchie forme di prelievo fiscale sui terreni (lasciate in vigore al momento della costi- tuzione del regno) fosse in grado di operare in modo omogeneo ed uniforme per tutto il territorio nazionale, così da giungere ad un razionale e, per certi aspetti, più equo sistema tributario, riconosciuto come una delle condizioni essenziali per lo sviluppo dell'agricoltura. Il provvedimento doveva rientrare, quindi, in quel programma di unificazione economica — sostenuto da decenni da tutte le compo- nenti del movimento nazionale — che aveva accompagnato e talvolta preceduto (come per i sistemi monetario e doganale) l'unificazione amministrativa e legislativa (3). Ma è proprio considerando la diver- sità degli ordinamenti catastali e tributari vigenti negli ex-Stati re- gionali, nonché tenendo conto del modo in cui l'ammontare complessivo dell'imposta fondiaria era stato distribuito, non senza arbitrio ed improvvisazione, fra i vari compartimenti del nuovo Regno, che appare con chiarezza come gli interessi dei diversi gruppi agrari non potessero seguire, a proposito della questione del riordinamento fon- diario, linee convergenti. In particolare, favorevole alla perequazione era la borghesia agraria del Nord, che dalla riforma e da un nuovo catasto estimativo si attendeva un notevole alleggerimento del carico fiscale; mentre all'opposizione si trovavano i proprietari terrieri to- scani e meridionali, i quali erano favoriti dalla vecchia regolamenta- zione dell'imposizione fondiaria (4).

Tutta la problematica relativa alla perequazione fondiaria divie- ne, quindi, di grande interesse per comprendere il comportamento delle classi dirigenti e, in particolare, dei gruppi legati alla proprietà fondiaria, negli anni decisivi fra il '70 e l' '80, quando si viene a

PLEBANO, *Il conguaglio provvisorio dell'imposta fondiaria ed i suoi oppositori*, Torino 1863, pp. 53-58).

(3) Cfr. G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. V, Milano 1968.

(4) Per le vicende e il dibattito intorno ai vari progetti di perequazione dell'imposta fondiaria e per il problema della formazione del catasto generale, con particolare riguardo all'atteggiamento della consorzeria toscana, si rinvia al mio lavoro *Il problema della perequazione dell'imposta fondiaria e la classe dirigente toscana nei primi decenni dopo l'Unità*, in « Rassegna storica toscana ». Luglio-Dicembre 1976 pp. 197-240 cfr. anche, pur con diversa impostazione, R. Nieri, *L'imposta fondiaria in Italia (1864-1886)*, in « Annali » della Fondazione L. Einaudi, Torino, X, 1976.

consolidare e a porre su basi rinnovate il blocco sociale destinato a divenire un elemento strutturale della vita economica e politica dell'Italia, nell'intreccio di interessi che si determina fra agrari e industriali, fra rendita e profitto, e che si esplicherà in pieno al momento del varo delle tariffe protezionistiche del 1887 con il formarsi di un fronte comune fra gli industriali del Nord e i proprietari terrieri del Sud (5). Qui basti ricordare il ruolo che fu giocato dalla questione del riordinamento fondiario nella crisi della Destra storica e nell'avvicinamento della « consorzeria » toscana e di altri gruppi di provenienza agraria all'opposizione meridionale, avvicinamento che porterà alla caduta dell'ultimo Ministero Minghetti e all'avvento della Sinistra al potere (6).

Le complesse vicende concernenti la perequazione fondiaria avevano preso l'avvio subito all'indomani dell'Unità, quando, essendosi rinnovate le richieste di un riordinamento della materia già postesi ai politici ancor prima della costituzione del Regno, si era provveduto, durante il primo Governo Minghetti, ad un conguaglio provvisorio dell'imposta, con legge promulgata il 1 luglio 1864 (7). Il riordinamento del tributo sui terreni aveva continuato, in seguito, a porsi alla classe dirigente dello Stato come una delle questioni più urgentemente bisognose di risoluzione, in quanto era proprio il prelievo sul reddito agrario a contribuire in maniera determinante, nell'ambito dell'ordinamento delle imposte dirette, allo sforzo finanziario della nazione nei primi anni dopo l'Unità e a costituire, ancora per lungo tempo, la quota maggiore nelle entrate dello Stato e degli enti locali (8). Fra i vari tentativi di riforma degli anni '70 il più

(5) Cfr. V. CASTRONOVO, *La storia economica*, in *Storia d'Italia*, vol. IV, tomo I, Torino, Einaudi, 1975, pp. 99-100 sgg.

(6) Vedi a questo proposito Z. CIUFFOLETTI, *I moderati toscani, la caduta della Destra e la questione di Firenze (1870-1879)*, in « *Rassegna storica toscana* », Gennaio-Giugno 1977, pp. 61 sgg.

(7) Sull'importanza di questa legge in un paese prevalentemente agricolo cfr. A. PLEBANO, *Storia della finanza italiana dalla costituzione del nuovo Regno alla fine del sec. XIX*, vol. I, Torino 1899, pp. 140-143 sgg.; per la discussione sulla legge fra le diverse forze politiche e sociali, cfr. L. BRUSCHI, *Il problema della perequazione dell'imposta fondiaria...*, cit., pp. 197-207; R. NIERI, *Aspetti della tassazione agraria in Italia: la legge di imposta del 1864*, in « *Quaderni Storici* », Maggio-Agosto 1976.

(8) Non bisogna dimenticare come sull'agricoltura gravassero non soltanto l'imposta fondiaria e le relative sovrimposte provinciali e comunali, ma anche il tributo sui fabbricati, la ricchezza mobile, la tassa esercizio e rivendita. (Su tutta la materia,

rilevante può essere considerato il progetto di perequazione fondiaria presentato da Minghetti alle Camere il 21 maggio 1874 (e una seconda volta il 21 gennaio 1875), « la proposta fondamentale e qualificante » del quale consisteva « per le delicate conseguenze di ordine tecnico e, soprattutto, politico che essa comportava, nella decisione di impostare il processo perequativo sulla base di un nuovo catasto geometrico, particellare ed estimativo, che avrebbe dovuto interessare l'intero territorio nazionale » (9). Bloccato il disegno di legge Minghetti per l'opposizione, come abbiamo accennato, dei proprietari terrieri meridionali e degli agrari toscani (sia gli uni che gli altri contrari particolarmente alla formazione di un nuovo catasto generale, che avrebbe colpito duramente privilegi e vantaggi loro offerti dal perdurare dei vecchi sistemi catastali) (10), il compito di stabilire in modo definitivo l'avvio della perequazione dell'imposta fondiaria spettò ad Agostino Depretis, il quale, mostrando una volta di più grande accortezza politica e abilità parlamentare, riuscì, attraverso un gioco di concessioni e compensi fra le parti in conflitto, a far approvare a grande maggioranza la *Legge 1° marzo 1886 sul riordinamento dell'imposta fondiaria*. Tale legge, che, come punti qualificanti, stabiliva la formazione di un catasto particellare ed estimativo per tutto il Regno (11), la perequazione fondiaria (una volta terminate le operazioni catastali) e l'abolizione in soli due anni della sovrimposta dei decimi di guerra (12), risultava favorevole alla borghesia agraria settentrionale, senza riuscire per questo eccessivamente gravosa per i proprietari terrieri meridionali ed, in genere, per i gruppi che ad essa si erano opposti (13).

cfr. G. PARRAVICINI, *La politica fiscale e le entrate effettive del Regno d'Italia 1860-1890*, Torino 1958).

(9) L. BRUSCHI, *Il problema della perequazione dell'imposta fondiaria...* cit., p. 208.

(10) Cfr. *Ibid.*, pp. 207-215. Sul contenuto tecnico e politico del catasto toscano (Ferdinando-Leopoldino) cfr. l'importante lavoro di G. BIAGIOLI, *L'agricoltura e la popolazione in Toscana all'inizio dell'Ottocento*, Pisa 1976, in particolare le pp. 36-114.

(11) La spesa del catasto era attribuita quasi totalmente allo Stato e il tempo occorrente alla catastazione era determinato in venti anni (ma i lavori termineranno definitivamente nel dicembre 1956).

(12) Per il testo completo e definitivo della legge, vedi « *La Gazzetta Ufficiale* », 1° marzo 1886; cfr. anche E. CORBINO, *Annali dell'economia italiana*, vol. III, Città di Castello, 1935, pp. 339-341; e G. PARRAVICINI, *La politica fiscale...*, cit., pp. 229-231.

(13) Dobbiamo tener presente come la legge, anche in considerazione delle

2. Il disegno di legge Boselli-Sonnino sulla sospensione del catasto estimativo

È chiaramente comprensibile, dunque, come la proposta di abbandono della formazione del catasto estimativo (momento essenziale, come sappiamo, della legge 1° marzo 1886), avanzata dal ministro del Tesoro Sidney Sonnino durante l'esposizione finanziaria del 25 novembre 1895 (14), suscitasse grande impressione nel Parlamento e nel Paese (15), dove sembrò riaccendersi quell'aspro dibattito, che si era svolto intorno al riordinamento fondiario nei primi venticinque anni di vita unitaria e che sembrava essersi concluso proprio con la promulgazione della sopracitata legge del 1886.

Numerosi e complessi interrogativi si posero immediatamente sulle ragioni che spinsero Sonnino ed il ministro delle Finanze Boselli a presentare questo grave e contrastato provvedimento (che metteva nuovamente in discussione quell'accordo di compromesso faticosamente raggiunto sulla questione perequativa) e sulle finalità che con esso si intendevano raggiungere. Sonnino, antico oppositore del catasto estimativo fin dai tempi del progetto di perequazione fon dia-

difficili condizioni in cui versava allora l'agricoltura italiana, tendesse ad alleggerire il peso fiscale gravante su di essa: così, oltre al notevole sgravio rappresentato dall'abolizione dei decimi di guerra per l'intera proprietà fondiaria nazionale, si tentava di tener il più possibile lievi i nuovi estimi catastali. In questo contesto è da vedere la decisione presa dal Parlamento di determinare la valutazione dei prodotti sulla base del triennio di minimo prezzo compreso nel periodo 1874-1885 (anziché sulla base del prezzo medio risultante per l'intero dodicennio come aveva stabilito il disegno di legge), come pure il notevole numero delle detrazioni che si dovevano effettuare dalla rendita lorda del fondo per ottenere quella netta imponibile (G. DE GIULI, *Il catasto e l'imposta sui terreni in Italia*, in *L'Italia agricola alla fine del secolo XIX*, Roma 1901, VII, pp. 14-17).

(14) «Noi vi proponiamo di continuare il catasto geometrico, di interrompere quello estimativo...» (S. SONNINO, *Discorsi parlamentari*, vol. II, Roma 1925, p. 331).

(15) Sull'importanza di tale provvedimento concordava l'intera stampa nazionale; il giornale rudiniano «L'Opinione liberale» insisteva sui riflessi da esso immediatamente suscitati, particolarmente nelle regioni settentrionali: «Questione straordinariamente grave [...] è quella suscitata colla presentazione del progetto di legge sul catasto, e noi, fin dal primo giorno, manifestammo le impressioni che ebbero, assai presto, eco e conferma nel paese e in quelle regioni, specialmente, che avevano acquistato [...] il diritto all'acceleramento delle operazioni, catastali, per raggiungere, finalmente, l'invocata perequazione fondiaria» («L'Opinione liberale», 7 dicembre 1895 — *Oppositori e ministeriali nella questione catastale*). Il Farini scriveva il 25 novembre 1895 sulle pagine del suo diario: «La proposta è come una scatola di dinamite posta sotto il ministero» (D. FARINI, *Diario di fine secolo*, a cura di E. Morelli, 2 voll., Roma 1961-62, vol. I, p. 797).

ria presentato da Minghetti nel 1874 (16), nella citata esposizione finanziaria dichiarò che l'abbandono del catasto era reso necessario dall'esigenza di non turbare in modo irreparabile il delicato assetto, l'instabile equilibrio della finanza nazionale. Il proseguimento dell'opera di catastazione (che già era costata allo Stato alcune decine di milioni) avrebbe richiesto, infatti, secondo le previsioni del ministro del Tesoro, ancora 182 milioni (di cui oltre 65 proprio per la parte estimativa), che, oltretutto, dovevano essere spesi abbastanza celermente, data la necessità di concludere i lavori « entro il più breve termine possibile, per evitare tutte le maggiori difficoltà e le nuove disuguaglianze di fatto che trae con sé ogni anno che passa » (17); inoltre, una volta terminata la catastazione, si presumeva (basandosi sul risultato dei lavori già eseguiti e date le condizioni generali dell'agricoltura) che il prodotto dell'imposta fondiaria, calcolata, secondo le disposizioni della legge del 1886, al 7 per cento delle stime compiute, avrebbe portato all'erario una perdita di alcune decine di milioni.

In questo senso, dunque, il progetto di sospensione del catasto estimativo giocava un ruolo di notevole importanza nel programma finanziario portato avanti da Sonnino, programma che aveva come fine principale il risanamento del bilancio statale, da ottenersi principalmente con l'aumento delle entrate fiscali e, in via subordinata, con la riduzione delle spese (18). Il raggiungimento del pareggio del bilancio era, infatti, una delle parti fondamentali (assieme al risanamento della circolazione finanziaria, alla repressione del movimento dei Fasci e della sollevazione in Lunigiana, ai provvedimenti riforma-

(16) Cfr. L. FRANCHETTI-S. SONNINO, *La Sicilia*, Firenze 1974, vol. II, pp. 221-222 sgg.

(17) S. SONNINO, *Discorsi parlamentari*, cit., p. 329. Gravi preoccupazioni per le conseguenze che avrebbero avuto sul bilancio le spese per il catasto (il cui compimento, oltretutto, avrebbe richiesto un periodo di tempo molto più lungo di quello previsto) erano già state espresse anche da Boselli nel suo discorso di Savona del 21 maggio 1895: cfr. « L'Economista d'Italia », 1 giugno 1896 (*L'impresa catastale*).

(18) Sull'azione di Sonnino come ministro del Tesoro (e, in un primo tempo, *ad interim* delle Finanze) negli ultimi due Ministeri Crispi, cfr. G. MANACORDA, *Crisi economica e lotta politica in Italia (1892-1896)*, Torino 1968, pp. 141 sgg.; E. RAGIONIERI, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, vol. IV, tomo III, Torino, Einaudi, 1976, pp. 1810 sgg. Sul clima politico generale dell'ultimo scorcio dell'800, cfr. M. SAGRESTANI, *Italia di fine secolo. La lotta politico-parlamentare dal 1892 al 1900*, Bologna 1976, dove alle pp. 229 e sgg. si tratta del disegno di legge Boselli-Sonnino.

tori in Sicilia) del programma politico concordato fra Sonnino e Crispi, con il quale, nel dicembre 1893, lo statista siciliano era tornato al potere, succedendo al primo Ministero Giolitti, caduto proprio in seguito alla crisi degli istituti di credito e all'aggravarsi della questione sociale, oltre che a causa di alcuni motivi contingenti, quali lo scandalo della Banca Romana e la presentazione di contrastati provvedimenti finanziari, primo fra tutti il progetto di introduzione dell'imposta progressiva sul reddito.

Ma assieme alle preoccupazioni per il bilancio, un altro motivo, secondo il ministro del Tesoro, era alla base della decisione di abbandonare il catasto estimativo: la convinzione che proseguire sulla via indicata dalla legge del 1886 avrebbe comportato per lo Stato una spesa di alcune centinaia di milioni (cifra superiore, di gran lunga, ad ogni previsione), senza per questo poter garantire il raggiungimento del fine principale a cui mirava l'estimo catastale: offrire una base sicura per la perequazione dell'imposta fondiaria; anzi con la non remota probabilità di trovarsi, poi, ad opera compiuta, di fronte a sperequazioni più gravi di quelle a cui si sarebbe dovuto porre rimedio. Questo perché

« mentre in alcune delle province stesse il rivolgimento nell'imposta prediale avverrebbe entro pochissimi anni, quando le condizioni almeno materiali delle colture possono avere ancora qualche relazione con quelle esistenti alle date contemplate nella legge del 1886, invece in altre si dovrebbe compiere tra 30 o 35 anni, aspettando che quivi le condizioni agricole non abbiano quasi più rapporto alcuno [...] col reddito teorico o storico che verrebbe dall'imposta colpito » (19).

Ma, nonostante che le ragioni addotte dal Governo per giustificare la necessità della proposta possedessero una loro indubbia validità e fondatezza, tuttavia il progetto sollevava alcune forti perplessità, fra cui, in primo luogo, quella che il provvedimento lasciava

(19) S. SONNINO, *Discorsi parlamentari*, cit., p. 330. « Continuando col sistema presente, noi non faremmo che sostituire all'ingiustizia antica un'ingiustizia nuova »; così si esprimeva Boselli nel presentare alla Camera il progetto (*A. P., Camera dei Deputati, Leg. XIX, Sess. I, Documenti, Disegni di legge e relazioni, doc. N. 166, p. 3*). Da ricordare che la legge di perequazione del 1886 prevedeva per giungere alla stima del reddito imponibile di ciascun fondo, di determinare la quantità del prodotto sulla base della media del dodicennio (1874-1885) antecedente alla legge; e, sulla base di tre anni di minimo prezzo compresi in tale periodo, doveva anche essere determinato il valore di ciascun prodotto (cfr. L. BRUSCHI, *Il problema della perequazione dell'imposta fondiaria...*, cit., p. 236, nota 144).

irrisolto il gravissimo problema del riordinamento dell'imposta fondiaria, dal momento che in cambio della perequazione basata sul catasto estimativo non veniva avanzata alcuna soluzione alternativa (20). E proprio su questo punto cruciale insistevano le prime severe critiche provenienti dalle province che dalla perequazione si attendevano un consistente sgravio d'imposta; affermava « *L'Eco di Bergamo* »:

« Anche nella nostra città non si parla d'altro che della interruzione del catasto estimativo e, per conseguenza, della rifiutata perequazione fondiaria; ed è un coro di disapprovazioni e di rampogne all'indirizzo del Governo. Trattasi, invero, d'un fatto gravissimo. Il Governo manca agli impegni assunti e fa una specie di fallimento » (21).

A livello parlamentare la reazione dei rappresentanti settentrionali di fronte al progetto di legge fu duramente negativa, tanto che, alla Camera, persino « alcuni ministeriali dei più fidi come Schiratti, Cremonesi, Donati, Suardo-Alessio ed altri », si mostrarono sdegnatissimi, ed accusarono il Ministero « quasi di alto tradimento politico oltre che di mancanza ad impegni, che dovevano ritenersi inviolabili, verso province le quali avevano fatto grandi sacrifici per assicurarsi un vantaggio che ritenevano di giustizia » (22). Così l'on. Colombo, futuro ministro del tesoro nel successivo governo di Rudini, impugnando le tesi addotte da Sonnino e Boselli a sostegno del provvedimento di sospensione del catasto, affermava:

« [...] è chiaro che tutte queste ragioni non fanno che mascherare il vero intento del disegno di legge presentato il 25 novembre 1895 dai ministri delle finanze e del tesoro, che è quello di negare alle Province più interessate, che avevano chiesto l'acceleramento dei lavo-

(20) Cfr. A. PLEBANO, *Storia della finanza italiana dalla costituzione del nuovo Regno alla fine del secolo XIX*, vol. III, Torino 1902, p. 444.

(21) « *L'Eco di Bergamo* », 27 novembre 1895 (*Addio perequazione fondiaria*). Durissimo fu il commento de « *Il Secolo* » di Milano, che definiva il progetto « proprio degno d'un governo da farabutti » (« *Il Secolo* », 27-28 novembre 1895 - *In onta allo Statuto*). Il provvedimento governativo sul catasto aveva rinnovato e rafforzato l'ostilità verso Crispi degli ambienti lombardi, i quali già da tempo erano in rotta con lo statista siciliano per la sua politica di grandezza, sproporzionata alle effettive possibilità del paese e « che si era tradotta — secondo quanto sostenevano i moderati lombardi — in un estenuante accentramento e sfruttamento delle regioni ricche a favore di un Sud sottosviluppato e « medievale » (M. SAGRESTANI, *Italia di fine secolo*, cit., p. 146).

(22) « *Il Corriere della Sera* », 26-27 novembre 1895 (*L'impressione nei circoli parlamentari del provvedimento che riguarda il catasto*).

ri, lo sgravio provvisorio che era loro garantito dalla legge del 1° marzo 1886, a condizione che anticipassero la metà della spesa » (23).

L'azione dei deputati settentrionali (e in particolar modo di quelli lombardo-veneti) a difesa degli interessi delle loro regioni, così apertamente minacciati, si mostrò compatta e decisa; a tal punto che, dopo un'adunanza convocata per il 27 novembre dai deputati Manfredi, Mussi e Colombo al fine di chiedere al Governo l'adempimento della legge 1° marzo 1886 sulla perequazione fondiaria (24), da talune parti si riteneva molto probabile una grave crisi ministeriale od almeno una larga, quasi totale ricomposizione del Ministero stesso (25). Mirava a ciò l'opposizione (26), che tentava di approfittare delle incertezze sorte a proposito del progetto fra i deputati settentrionali della maggioranza, molti dei quali minacciavano di ritirare il loro appoggio al Governo (27).

Per la seconda volta nel giro di un anno e mezzo, dunque, Crispi era sul punto di cadere in seguito a provvedimenti finanziari concernenti l'agricoltura, dopo che già nell'estate del 1894, come è noto, per rimanere al potere, egli aveva dovuto rinunciare al ripristino della sovrimposta dei due decimi sulla fondiaria (aboliti nel 1886 e 1887), abbassando così le armi di fronte alla dura posizione sostenuta dagli agrari, che avevano ottenuto l'elevazione del dazio sul grano a 7,50 lire al quintale, riuscendo nel contempo a respingere l'aumento d'imposta diretta (28).

(23) G. COLOMBO, *Il catasto e la perequazione fondiaria*, in «La Riforma sociale», 1896, vol. V, p. 34. Le province che, ai termini dell'art. 47 della legge del 1886, avevano chiesto l'acceleramento dei lavori catastali erano quindici: Ancona, Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Cuneo, Mantova, Milano, Napoli, Pavia, Padova, Torino, Treviso, Verona, Vicenza; a queste si dovevano aggiungere le tre province del compartimento modenese.

(24) A tale adunanza intervenne un numero consistente di deputati (circa 80, tutti settentrionali tranne il meridionale Magliani e il toscano Diligenti), fra cui alcune personalità di rilievo: Brin, Morpurgo, Tecchio, Lucca, Marescalchi, Cavallotti, ecc.; cfr. «Corriere della Sera», 28-29 novembre 1895 (*Per la perequazione fondiaria*).

(25) «Corriere della Sera», 1-2 dicembre 1895 (*La situazione alla Camera*).

(26) Cfr. l'«Opinione liberale», 2 dicembre 1895 (*Attenti al pericolo*) e «Corriere della Sera», 1-2 dicembre 1895 (*La situazione alla Camera*).

(27) Cfr. il «Corriere della Sera», 26-27 novembre 1895 (*L'impressione nei circoli parlamentari del provvedimento che riguarda il catasto*); «L'Adige» (Verona), 26 novembre 1895 (*L'impressione per l'esposizione finanziaria*).

(28) Aumentò, invece, l'imposizione indiretta sui consumi di prima necessità: al già ricordato aumento del dazio sul grano si aggiunsero l'aumento doganale sullo

Si potrebbe, a questo punto, ravvisare nell'azione di Sonnino, che dei provvedimenti in questione era stato il principale ispiratore e promotore, quasi una sorta di ingenuità politica: insistere, per il consolidamento delle entrate fiscali, nel far pressione sull'economia agricola appariva un tentativo destinato già in partenza ad infrangersi contro lo scoglio insuperabile di un fronte agrario all'apparenza compatto ed unito. Ma se tale si era presentato lo schieramento degli agrari nell'opporli alla reimposizione dei due decimi, quando l'agitazione, partita dall'Italia settentrionale, si era estesa in breve « al centro e al Mezzogiorno, pur rimanendo tuttavia, prevalentemente settentrionale » (29), ora sulla questione del catasto gli agrari del nord e i latifondisti meridionali non potevano muoversi per linee convergenti, in base ad interessi comuni ed omogenei, dato che perequazione fondiaria significava, almeno in linea di massima, diminuzione d'imposta per le province settentrionali, ma aumento per la maggior parte di quelle del Mezzogiorno. Possiamo ragionevolmente ipotizzare, dunque, che Sonnino contasse di portare a buon fine il suo tentativo, diretto ad evitare, attraverso l'abbandono del catasto e della perequazione, una diminuzione nelle entrate e una ulteriore spesa per l'erario, proprio giocando sul fatto che tale provvedimento era capace di far breccia nel fronte degli agrari, schierando su posizioni contrastanti meridionali (e toscani) da un lato, settentrionali dall'altro (30). Il fatto che la sospensione del catasto finisse obiettivamente per favorire la classe dirigente meridionale non mancò di suscitare il sospetto che il provvedimento mirasse, fra l'altro, a consolidare o almeno a non turbare ulteriormente gli equilibri politici

zucchero e sul cotone greggio, l'aumento della tassa sull'alcool e l'imposizione di nuove tasse sulla fabbricazione dei fiammiferi, sul consumo del gas e dell'elettricità per l'illuminazione privata. Su tali vicende, cfr. G. MANACORDA, *Crisi economica e lotta politica...*, cit., pp. 145 sgg.

(29) *Ibid.*, p. 152.

(30) « Ed oggi [...] che tutti si adagiavano nella promessa di futura giustizia distributiva: oggi si dà occasione ed ansa alle antiche diatribe del *nord che paga* contro il *sud che non paga* » (D. FARINI, *Diario di fine secolo*, cit., p. 797). « La Nazione » di Firenze si mostrava moderatamente favorevole al progetto Sonnino, pur insistendo nel patrocinare un accordo fra le parti in contrasto (cfr. i nn. del 29 novembre - *L'agitazione per il catasto* - e 3 dicembre 1895 - *Un inciampo evitato*). Nessun dubbio, tuttavia, che la proposta del ministero riuscisse pienamente gradita ai proprietari terrieri della Toscana, da sempre contrari al nuovo estimo catastale e alla perequazione.

su cui il Ministero si reggeva e di cui i meridionali costituivano una forza importante.

In ogni modo, l'opposto giudizio dato sul progetto Sonnino-Bosselli dalle varie deputazioni regionali al Parlamento è largamente testimoniato da gran parte della stampa quotidiana; così « L'Osservatore romano », che pur pretendeva di tenere sull'argomento una posizione equidistante, interessandogli soprattutto dimostrare « con qual senno razionale si fanno le leggi nella nuova Italia », scriveva:

« Dalle relazioni parlamentari infatti si apprende che la proposta interruzione del catasto estimativo venne accolta con grande allegrezza dai deputati delle province toscane e meridionali, le quali pagano una tassa fondiaria assai poco elevata, ed avrebbero dovuto pagare assai di più una volta che si fosse fatta la perequazione fondiaria. Al contrario i deputati delle province dell'Alta Italia, e specialmente delle lombar-do-venete, accolsero con vivo sdegno la proposta sospensione » (31).

Dobbiamo tener conto che i meridionali si battevano contro la formazione del catasto estimativo e la perequazione non solo e non tanto a causa dell'aumento che il riordinamento dell'imposta fondiaria avrebbe portato alla maggior parte delle loro province, ma anche perché tale aggravio fiscale sarebbe caduto su un'agricoltura, la quale non riusciva a vedere una soluzione in tempi brevi alle difficoltà in cui versava, come dimostra anche l'importanza sempre rappresentata dalla componente meridionale all'interno del flusso migratorio (32); e ciò nonostante la protezione doganale sul grano (la quale, del resto, favorendo soprattutto i latifondisti produttori di frumento, contribuiva ad impedire una moderna trasformazione della struttura economica e sociale del Mezzogiorno) e i trattati commerciali da non molto stipulati con l'Austria-Ungheria, la Germania, la Svizzera, che avrebbero dovuto assicurare ai prodotti delle colture specializzate meridionali (agrumi, oli, vini, ecc.), sacrificati dalla « guerra doganale » con la Francia (che era seguita proprio alle tariffe protezionistiche del 1887), nuovi sbocchi sui mercati esteri di consumo.

Ma la carta dei contrasti regionali non era l'unica che Sonnino e

(31) « L'Osservatore romano » del 27-28 novembre 1895 (*Le ciarle economiche e i fatti*).

(32) Cfr. Z. CIUFFOLETTI, *L'emigrazione nella storia d'Italia dal 1868 al 1914*, in Z. CIUFFOLETTI - M. DEGL'INNOCENTI, *L'emigrazione nella storia d'Italia 1868-1975. Storia e documenti*, Firenze 1978, vol. I, pp. 153 sgg.

Boselli fossero in grado di far valere per l'approvazione del loro progetto. La legge del 1886, infatti, trovava ora un numero crescente di critici anche al di fuori dell'ambito meridionale e toscano; e non soltanto nelle file dell'estrema Sinistra radicale del Centro-Nord, che d'altronde già nel dibattito del 1885 si era schierata compatta contro il catasto estimativo e la perequazione (33): molte altre personalità di primo piano del mondo politico ed economico, pur muovendo da interessi e convinzioni eterogenee, concordavano, tuttavia, nella volontà di rivedere profondamente l'intera materia concernente la perequazione fondiaria ed in particolare i mezzi e i modi atti a raggiungerla. Non si trattava tanto di mettere nuovamente in discussione la necessità del tentativo in corso per giungere finalmente ad un'equa e razionale redistribuzione dell'imposta fondiaria fra i compartimenti catastali del Regno, quanto di conoscere se e in qual misura le disposizioni della legge del 1886 fossero veramente le più idonee allo scopo, tenuto conto delle mutate condizioni economiche e finanziarie in cui ora si doveva agire. Così il Plebano, pur riconoscendo che « l'imposta fondiaria ha bisogno di essere riordinata, e di riordinarla ha bisogno l'Erario, oggi che non può schermirsi dalla richiesta di chi chiede riduzioni », esprimeva forti dubbi sul fatto che basare tale riordinamento « nel concetto dell'estimo catastale » potesse significare « far provvedimento che risponda all'indole attuale dell'industria agricola e dia sicurezza di giustizia nel riparto dei pubblici tributi; — o non piuttosto si tratti di faticosa, farraginoso e costosa impresa, l'immobilità dei risultati della quale contrasta col febbrile movimento della vita economica moderna » (34). Anche il senatore Saracco, che pure, quando era ministro dei Lavori Pubblici nel governo Crispi, non aveva mancato di sottolineare la gravità rappresentata dall'abbandono del catasto (35), in uno scritto dell'estate 1896 (36), giudicava assai negativamente la legge del 1886 e insisteva sul fatto che la sua esecuzione avrebbe portato a gravissime

(33) Cfr. G. CAROCCI, *Agostino Depretis e la politica interna italiana dal 1876 al 1887*, Torino 1956, p. 435. Su alcuni dei motivi dell'opposizione radicale, cfr. L. BRUSCHI, *Il problema della perequazione dell'imposta fondiaria...*, cit., pp. 224-225, nota N. 108.

(34) A. PLEBANO, *Riordinamento dell'imposta fondiaria*, in « L'Economista d'Italia », 19 gennaio 1896, p. 26.

(35) Cfr. D. FARINI, *Diario di fine secolo*, cit., p. 798.

(36) Cfr. G. SARACCO, *Una questione urgente*, in « L'Economista d'Italia », 5 luglio 1896.

conseguenze per il bilancio dello Stato, non tanto per le spese necessarie al compimento dell'estimo catastale, quanto perché, in seguito all'applicazione della nuova minore aliquota d'imposta prevista dalla legge, l'introito dell'erario per imposta fondiaria avrebbe subito una notevole diminuzione (37).

Sia Plebano che Saracco, uomini non sospettabili di avere un tornaconto personale o « elettorale » dall'eventuale abbandono della legge del 1886, riprendevano, dunque, e facevano proprie le principali argomentazioni già recate dai ministri finanziari a sostegno della loro iniziativa, che in tal modo sembrava fondatamente inserirsi in un ampio contesto di esigenze, che, se pur non trovavano esauriente espressione nel progetto Boselli-Sonnino, tuttavia in esso si riconoscevano almeno per alcuni fondamentali aspetti, primo fra tutti quello concernente il catasto estimativo. Ciò trova altresì conferma nel fatto che certe posizioni di critica alla legge di riordinamento fondiario non erano proprie di singole, sebbene qualificate personalità, ma venivano espresse anche da potenti associazioni agricole, come la « Società degli agricoltori italiani » (di recente fondazione) la quale, dibattendo nel febbraio del 1896 la questione del catasto, concludeva i suoi lavori « facendo voti perché la legge 1° marzo 1886 venisse riformata, specialmente nella parte che riflette i metodi della stima »; e in proposito accennava pur essa al concetto di applicare l'imposta mediante la denuncia (38).

Il disegno di legge sulla sospensione del catasto sembrava avere, quindi, almeno in linea teorica, non esigue probabilità di essere approvato, ciò che avrebbe consentito a Sonnino, non soltanto di raggiungere gli obiettivi di carattere finanziario a cui il provvedimento principalmente mirava, ma anche di tentar di creare presso la proprietà terriera siciliana condizioni più favorevoli ad una eventuale nuova presentazione della riforma legislativa sui contratti agrari; riforma che, sebbene oramai lasciata cadere dal Governo (al pari dei

(37) L'autore calcolava, ad esempio, che per effetto della nuova aliquota, le province a catasto accelerato avrebbero ottenuto uno sgravio pari al 41% dell'imposta attuale (cfr. G. SARACCO, *Una questione urgente*, cit., p. 303). Preoccupazione per le insidie portate alla stabilità del bilancio dal compimento del catasto e dalla conseguente applicazione dell'aliquota del 7% era espressa anche dall'economista Ugo Mazzola (cfr. U. MAZZOLA, *La questione del catasto*, in « Nuova Antologia », 1° gennaio 1896, particolarmente le pp. 14-17).

(38) Cfr. U. PAPA, *La fase attuale della questione del catasto*, in « La Riforma sociale », 1896, vol. VI, p. 246.

progetti relativi ai demani comunali del Mezzogiorno e alla censuazione dei latifondi siciliani) proprio a causa della resistenza offerta essenzialmente dai latifondisti siciliani e più in generale dalle forze agrarie conservatrici di tutta Italia (39), occupava tuttora, e a lungo avrebbe continuato ad occupare, un posto non trascurabile nei programmi sonnini diretti a razionalizzare ed ammodernare la società e lo Stato italiano (40).

Ma gli obiettivi che Sonnino si proponeva di raggiungere con il progetto sul catasto dovettero ben presto essere accantonati: il primo disegno di legge del 25 novembre 1895, infatti, fu ritirato dal Governo e sostituito il 21 dicembre dello stesso anno da un nuovo progetto, che, pur modificando anch'esso in alcuni punti la legge del 1886, tuttavia manteneva quasi integre le disposizioni di detta legge concernenti la formazione del catasto estimativo (41). La dura rea-

(39) Sul progetto di legge concernente i contratti agrari e più in generale sulla legislazione agraria dell'ultimo ministero Crispi, cfr. G. MANACORDA, *Crispi e la legge agraria per la Sicilia*, in « Archivio storico per la Sicilia orientale », LXVIII, 1972, fasc. I. Per il progetto sui latifondi siciliani, vedi anche S. M. GANCI, *Da Crispi a Rudini. La polemica regionalistica (1894-1896)*, Palermo 1973, pp. 24-43.

(40) Lo dimostrerebbe una pagina (quella del 17 aprile 1896) del diario di Sonnino, nella quale l'uomo politico toscano, riassumendo le principali linee programmatiche, concordate con l'on. Alessandro Fortis (leader di quel settore della sinistra costituzionale ostile al nuovo Governo Rudini), in base alle quali avrebbe dovuto muoversi il nuovo ministero che eventualmente avesse sostituito quello allora in carica, così affermava: « [...] bisognerà battersi per la questione della Sicilia, mettendo anche un elemento positivo nella nostra campagna, coi contratti agrari ecc., ma occorre l'appoggio dei siciliani » (S. SONNINO, *Diario 1866-1912*, vol. I, a cura di B. F. Brown, Bari 1972, p. 275). Lo stesso Sonnino il 21 luglio 1896 presenterà nuovamente al Parlamento un proprio progetto sui contratti agrari, anche se rinuncerà esplicitamente allo svolgimento della sua proposta (cfr. S. M. GANCI, *Da Crispi a Rudini*, cit., pp. 453 sgg.).

(41) Ecco le principali proposte del nuovo progetto del 21 dicembre 1895 sulle modificazioni alla legge 1° marzo 1886:

— le operazioni catastali si concentravano nelle province che avevano chiesto l'acceleramento e qui si eseguivano d'urgenza in base alla legge del 1886; alle province suddette si concedeva, a titolo di sgravio provvisorio, prima una riduzione di un decimo (dal 1° gennaio 1897), poi quella di un altro ventesimo dell'imposta attuale (dal 1° luglio 1899);

— nel resto del Regno si stabiliva di eseguire il catasto geometrico ed estimativo con metodi più solleciti, più facili e meno dispendiosi di quelli stabiliti nella legge 1° marzo 1886;

— terminato il nuovo censimento in tutto il Regno, sarebbe stata attuata la perequazione generale dell'imposta fondiaria con aliquota uniforme (cfr. A. P., *Camera dei Deputati, Leg. XIX, I sess. 1895-96, Documenti, Disegni di legge e relazioni, doc. N. 166-A, Allegato B*).

zione degli agrari del Nord, in special modo di quelli lombardo-veneti, era riuscita a salvare, almeno nelle sue linee essenziali, la legge sul riordinamento dell'imposta fondiaria, a loro così favorevole; ma forse tale obiettivo non sarebbe stato raggiunto, nonostante la vigorosa azione portata avanti sul piano parlamentare dai rappresentanti settentrionali, forti del sostegno del proprio elettorato (42), se non si fossero determinate certe particolari condizioni, che ridussero sensibilmente l'intensità dell'appoggio offerto dai meridionali alla proposta di Boselli e Sonnino.

È vero che l'annuncio della presentazione del provvedimento mirante a sospendere il catasto estimativo fu accolto generalmente con favore dalla stampa meridionale (43), ma erano ormai lontani i tempi in cui i termini « catasto estimativo » e « perequazione fondiaria » avevano suscitato gravi timori e preoccupazioni presso i proprietari fondiari del Mezzogiorno, i quali allora si erano schierati compatti contro ogni tentativo di riordinare l'imposta sui terreni: si prevedeva ancora per le province meridionali (e per la Sicilia in particolare), che sopportavano un carico fiscale meno grave rispetto alle regioni settentrionali (44), un certo aumento d'imposta, ma si

(42) Numerosissime le petizioni contro il disegno di legge Boselli-Sonnino fatte pervenire alla commissione parlamentare, incaricata di riferire sul sopradetto progetto, da parte di Consigli comunali e provinciali, comizi agrari, varie e diverse associazioni (fra quest'ultime il « Comitato Centrale Lombardo-Veneto per la perequazione fondiaria » e i « Comitati di protesta contro la sospensione del catasto estimativo di Treviso e Padova ») dell'Alta Italia (cfr. A. P., *Camera dei Deputati, Leg. XIX, I sess. 1895-96, Documenti, Disegni di legge e relazioni, doc. N. 166-A, Allegato E*).

(43) Cfr. la « Gazzetta di Messina », 20 dicembre 1895 - *La Sospensione del catasto*.

(44) Lo stesso Nitti nel suo famoso lavoro sul bilancio dello Stato, (F. S. NITTI, *Il bilancio dello Stato dal 1862 al 1896-97. Prime linee di una inchiesta sulla ripartizione territoriale delle entrate e delle spese pubbliche in Italia*, Napoli 1900; citiamo dalla ristampa in *Opere*, II, Bari 1958), pur affermando che « l'idea abbastanza diffusa che il Nord paghi per il tributo fondiario più del Sud è lontana dalla verità » (p. 77) e valutando positivamente il progetto Boselli-Sonnino del 25 novembre (p. 79), calcolerà poi, tuttavia, che nei cinque esercizi dal 1894 al 1898 la media annuale del contributo pagato da ciascun abitante per imposta fondiaria era di lire 3,68 nell'Italia settentrionale, 3,88 nell'Italia centrale, 3,39 nell'Italia meridionale, 2,15 in Sicilia e 3,53 in Sardegna (p. 496); contraddizione, questa, rilevata da uno dei più puntuali critici delle tesi di Nitti, lo Zammarano, il quale affermava: « [...] è veramente strano come l'autore non si sia accorto che la sua indagine era fallita e riusciva a conclusioni affatto opposte a quelle cui mirava » (L. ZAMMARANO, *La depressione economica del Mezzogiorno e le sue cause*, in « Rivista d'Italia », novembre 1902, p. 816).

contava sul fatto che « colla legge del 1886 le province meridionali avrebbero 30 anni di tempo prima di essere sottoposte alla revisione dei redditi e di conseguenza al maggior aggravio » (45). Per di più anche l'altra preoccupazione che angustiava i proprietari terrieri meridionali, quella cioè di veder ora tassate, in seguito alla formazione del nuovo catasto, le grandi estensioni di terre demaniali non censite, di cui essi erano venuti in possesso sia prima che dopo l'Unità (46), era di molto attenuata dall'opinione diffusa in quel periodo, secondo la quale dovevano essere ridimensionate le cifre, relative ai fondi esenti da imposte, che erano state portate a sostegno della necessità del nuovo catasto estimativo: Minghetti e Messedaglia, nella relazione sul progetto divenuto in seguito legge 1° marzo 1886, avevano calcolato, pur con le dovute cautele, che la somma d'imposta ritraibile dai beni censibili e non censiti, in massima parte situati nell'Italia centrale e nel Mezzogiorno continentale ed insulare, potesse ammontare a dieci milioni di lire, vale a dire un decimo circa dell'imposta totale sui fondi rustici (47). Questi dati, però, furono corretti in un documento del Ministero delle Finanze del 20 febbraio 1896 relativo ai beni non censiti, il quale, tenendo conto della rettifica apportata dall'Istituto Geografico Militare ai dati della superficie geografica del Regno e eliminando dal totale della superficie incensita quella parte non censibile perché improduttiva (strade, fiumi, terreni sterili, ecc.), diminuiva di circa il 50 per cento la percentuale dei terreni che si pensava sfuggissero all'imposta fondiaria ed anzi giungeva a ritenere che, almeno limitatamente alla Sicilia, si potesse escludere l'esistenza di superficie non censita, tranne, naturalmente, quella assolutamente improduttiva (48).

(45) « Corriere dell'Isola » (Palermo) 5-6 dicembre 1895 (*Minacce contro il Mezzogiorno*).

(46) Su queste terre, secondo Sereni, « buona parte della grande, media e piccola borghesia terriera del Mezzogiorno era venuta costruendo un suo patrimonio praticamente, sino allora, esente da imposte » (E. SERENI, *Capitalismo e mercato nazionale*, Roma 1974, p. 130; cfr. anche G. LUZZATTO, *L'economia italiana dal 1861 al 1894*, Torino 1968, pp. 106 sgg. e in particolare le pp. 109-110).

(47) Cfr. A. P., *Camera dei deputati, Leg. XV, Sess. I, Documenti, Disegni di legge e relazioni, doc. N. 54-A*. Per i dati relativi alla liquidazione dei beni della manomorta cfr. E. SERENI, *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Torino 1968, pp. 139 sgg. e G. LUZZATTO, *L'economia italiana dal 1861 al 1894*, cit., pp. 28-32).

(48) Il complesso della superficie incensita che, secondo la commissione Menabrea (nominata nel 1871 allo scopo di portare a conoscenza dati e documentazione

Pur non entrando in maniera specifica nel merito di questi ultimi dati, che tuttavia ci sembrano, per lo meno riguardo alla Sicilia, alquanto forzati (49), è indubbio in ogni modo che tutto questo rappresentò, assieme alla considerazione di quanto ancora lontano fosse il tempo dell'applicazione dei nuovi estimi catastali, un elemento di relativa tranquillità per i proprietari terrieri meridionali, i quali di conseguenza lasciarono, in una certa misura, campo libero all'azione dei settentrionali, fermamente decisi a respingere ogni tentativo di modifica sostanziale della legge di perequazione. E d'altronde il clima politico generale non era dei più favorevoli ad una qualunque intesa fra Governo e agrari del Mezzogiorno: troppo recente la lotta (sia pur vittoriosa) per respingere la legislazione agraria del Ministero Crispi, che aveva inteso colpire interessi e prerogative dei latifondisti meridionali e in particolar modo siciliani, perché questi potessero impegnarsi a sostenere con decisione un'iniziativa del Governo, nei confronti del quale, dopo l'incondizionato appoggio ad esso precedentemente offerto in tutta la sua politica di reazione, si teneva ora un atteggiamento di non troppo latente opposizione.

Così la commissione parlamentare, nominata dalla Camera per riferire sul problema della sospensione del catasto, fu composta esclusivamente da deputati rappresentanti le province interessate al mantenimento integrale della legge del 1886 (50). Il relatore della

sulla sperequazione dell'imposta fondiaria), era così distribuita:

Compartimento napoletano	ettari	2.272.686
Compartimento siciliano	»	328.059
Compartimento modenese	»	169.567

totale 2.770.312

veniva ora così modificato:

Compartimento napoletano	ettari	1.350.000
Compartimento siciliano	»	—
Compartimento modenese	»	91.962

totale 1.441.962

(Cfr. A. P., *Camera dei deputati, Leg. XIX, I Sess. 1895-96, Documenti. Disegni di legge e relazioni, doc. N. 166-A, allegato A*).

(49) Nitti stesso affermava che il «così detto *demanio antico*, formato da terre pubbliche in grandissima parte, terre che lo Stato per nuove leggi [...] o per applicazione di vecchie metteva in vendita, era quasi tutto nell'Italia meridionale e in Sicilia» (F. S. NITTI, *Il bilancio dello Stato dal 1862 al 1896-97*, cit., p. 331).

(50) I membri della commissione costituitasi il 30 novembre 1895 erano: Luigi Luzzati (presidente) Schiratti (segretario), Sacchetti, Afan de Rivera, Mecacci, Canzi,

commissione, on. Di Broglio, prendendo in esame il primo disegno di legge Boselli-Sonnino, quello presentato il 25 novembre 1895, tese a confutare le ragioni sollevate contro la perequazione e il catasto estimativo, riaffermando che la sperequazione dell'imposta era grave e doveva essere tolta per ovviare non soltanto ad una grave ingiustizia, ma anche ad un danno economico permanente per i territori eccessivamente gravati, e che il catasto geometrico-estimativo era un'opera di civiltà urgente e necessaria in primo luogo per chiarire l'oscura situazione dei beni non censiti, a causa dei quali la finanza dello Stato perdeva, secondo la commissione, una cifra annua di circa 7 milioni di lire (51). Il nuovo progetto approntato dalla commissione, dopo quattro mesi di trattative con il nuovo Governo presieduto da Di Rudinì (con al Tesoro l'on. Colombo, capo autorevole dell'agitazione fattasi nelle province a catasto accelerato contro il disegno di legge del precedente Ministero), si propose di conciliare gli interessi dei compartimenti favorevoli alla perequazione con le esigenze dell'erario, duramente provato per le spese dell'impresa coloniale in Africa, cercando di aderire il più possibile allo spirito della legge del 1886: rispetto ad essa si mantenevano immutate le principali disposizioni relative al catasto estimativo e alla perequazione, ma, per evitare perdite troppo consistenti delle entrate pubbliche, l'aliquota d'imposta fu aumentata dal 7 all'8 per cento sul reddito imponibile, con l'aggiunta della sovrimposta del decimo di guerra e si rinviava lo sgravio provvisorio promesso alle province a catasto accelerato, graduandone l'applicazione nell'arco di tempo di cinque anni (dal 1899 al 1904) (52).

Il disegno di legge giunse alla discussione parlamentare nel dicembre 1896: alla Camera intervennero nel dibattito soprattutto i deputati settentrionali, che in genere rimproveravano al progetto di non mantenere pienamente gli impegni assunti verso le province a

Cremonesi, Buttini (che sostituì l'on. Brin, nominato ministro della Marina) e Di Broglio (relatore).

(51) Cfr. la relazione Di Broglio letta alla Camera nella seduta del 20 giugno 1896 (in *A. P., Camera dei Deputati, Leg. XIX, I Sess. 1895-96, Documenti. Disegni di legge e relazioni, doc. N. 166-A*, pp. 5 sgg.).

(52) Chiedeva altresì alle medesime province, per il proseguimento dei lavori catastali, un'ulteriore anticipazione di oltre 4 milioni e mezzo di lire. (Cfr., *ibid.*, p. 43).

catasto accelerato nell'ambito della legge del 1886 (53), anche se poi invitavano a « votare la legge proposta, benché a malincuore e come il minore dei mali » (54). Fra le poche voci sostanzialmente contrarie al progetto, l'on. Saporito si mostrava preoccupato dell'eccessivo dispendio di tempo e di denaro necessario al compimento del catasto (per trovarsi poi di fronte a nuove sperequazioni) e dei danni arrecati all'erario, « poiché l'applicazione dell'aliquota dell'8,80 per cento alle diciotto province a catasto accelerato porta una diminuzione d'imposta di 15 o, per lo meno, di 12 milioni all'anno » e accusava il Governo di dare soddisfazione a interessi locali, danneggiando gli interessi nazionali (55). Il repubblicano Napoleone Colajanni, deputato siciliano, dichiarava che « questa sperequazione » non esisteva e che anzi era proprio il Mezzogiorno che avrebbe dovuto « lamentarsi e protestare » per il grave carico fiscale a cui molte sue province erano sottoposte e a causa del quale numerosissime erano le espropriazioni per inadempito pagamento dell'imposta fondiaria (56).

Dal corso del dibattito emerse ben presto che il disegno di legge della commissione Di Broglio, d'altronde già accettato dal Governo, sarebbe stato approvato, almeno nelle sue linee essenziali, dal Parlamento, tanto più che l'opposizione, peraltro dimostratasi assai moderata, era stata ulteriormente acquietata dalle dichiarazioni del ministro delle Finanze Branca (antico oppositore del catasto estimativo), il quale aveva affermato:

« Occorre si faccia il catasto geometrico estimativo per moltissimo interesse di ordine politico: occorre sia sbandito il pregiudizio che vi siano Province, le quali abbiano un tributo fondiario irrisorio. Quando il catasto sarà completo, si vedrà che le differenze saranno assai inferiori a ciò che si crede, e che solo pochissime Province dovranno sottostare ad un sensibile aggravio. Ma anche per queste [...] verrà in soccorso la sapienza del Parlamento, il quale non stabilirà, spero, che

(53) Cfr. gli interventi dell'on. Papa e dell'on. Danieli, in *A. P., Camera dei Deputati, Leg. XIX, I Sessione, Discussione, tornata del 16 dicembre*, pp. 8409 sgg. e *tornata del 17 dicembre 1896*, pp. 8433 sgg.).

(54) Così si espresse il vicentino Donati (*tornata del 17 dicembre 1896*, p. 8448), mentre non mancarono voci favorevoli al mantenimento integrale della legge 1° marzo 1886. Il lombardo Canzi proponeva di giungere alla perequazione non in base all'estimo catastale, ma attraverso il sistema delle denunce (*tornata del 16 dicembre 1896*, pp. 8417 sgg.).

(55) 2° *tornata del 18 dicembre 1896*, p. 8537.

(56) *Ibid.*, pp. 8542-8543.

diritti secolari siano turbati in un momento, e troverà una soluzione equa per applicare una misura d'indulgenza » (57).

Il progetto veniva approvato dalla Camera, con poche modifiche, il 20 dicembre 1896 (58) e, dopo il definitivo assenso dato dal Senato, era promulgato come « legge che modifica quella del 1° marzo 1886, n. 3682 (serie 3^a), per il riordinamento dell'imposta fondiaria », sanzionando così una ulteriore affermazione degli agrari settentrionali, i quali, pur dovendo cedere parzialmente di fronte alle pressanti esigenze del bilancio statale, erano riusciti a mantenere per le loro terre un notevole sgravio, che in qualcuna di quelle province raggiunse il 49 per cento del totale d'imposta (59).

3. I socialisti di fronte al catasto e alla perequazione: questione tributaria e questione agraria

Il progetto Sonnino sulla sospensione del catasto estimativo ebbe notevole risalto sull'intera stampa socialista — sulla quale del resto da tempo si andava svolgendo l'adiscussione sulla riforma del sistema tributario e particolarmente sulla proposta di introduzione dell'imposta unica progressiva sul reddito (60) — e fu dibattuto a fondo soprattutto sulla rivista « Critica Sociale » (61) e sul settimanale « Lotta di Classe » (62), in quel periodo organo del P.S.I.

Il giudizio dato dai socialisti sulla questione non si presentò univoco, anzi, emersero all'interno del movimento posizioni notevolmente differenziate, talvolta in netto contrasto fra di loro. Da un

(57) Tornata del 17 dicembre 1896, p. 8455.

(58) Il disegno di legge fu approvato a larga maggioranza: presenti e votanti 254; voti favorevoli 185; contrari 69.

(59) E. CORBINO, *Annali dell'economia italiana*, cit., vol. IV, p. 287.

(60) Cfr. gli articoli relativi all'imposta progressiva unica e, più in generale, ai progetti di riforma tributaria pubblicati a più riprese da « Critica Sociale » negli anni 1892-94 e 1896-97.

(61) Cfr., soprattutto, i fascicoli del dicembre 1895 e gennaio 1896.

(62) Cfr., in particolare, i nn. del 30 novembre-1° dicembre e 14-15 dicembre 1895. Il giornale, fondato a Milano nel luglio 1892, era rimasto sino alla nascita dell'« Avanti! » organo ufficiale del Partito Socialista; direttore fu Camillo Prampolini, che « vi aveva poi rinunciato per l'opposizione dei socialisti reggiani che non intendevano contribuire a rafforzare il gruppo milanese unitario » (V. CASTRONOVO, *La stampa italiana dall'unità al fascismo*, Bari 1970, p. 132).

lato la direzione di « Critica Sociale », in un duro articolo dal contenuto assai polemico, si schierava decisamente contro la proposta governativa, giudicandola

« una nuova dichiarazione di guerra della baronia feudale sicula e napoletana ai proprietari terrieri del Lombardo-Veneto [...] un nuovo passo — e quel passo — verso l'assoggettamento dell'Italia civile, operosa, industriale, moderna, dell'Italia europea, all'Italia meridionale, baronale, africana, borbonica; è la coltura estensiva, quasi nomadica, è il latifondo parassita, depauperatore, miasmatico, che vuol vivere a spalle dell'agricoltura progressiva, dei nuovi metodi culturali che incominciarono a introdursi nelle zone agricole progredite e ai quali la perequazione dell'imposta avrebbe consentito slancio maggiore » (63).

Il progetto Sonnino veniva respinto in quanto ostacolo ad una distribuzione del carico fiscale razionalmente diretta a stimolare gli investimenti di capitali nella produzione. Infatti, fra i socialisti italiani andava affermandosi in quel periodo una linea di condotta che, se da un lato sosteneva (partendo dalla convinzione che le imposte gravassero unicamente sul profitto del capitalista, senza effetti diretti sul saggio del salario reale — e alcuni anni più tardi Giuseppe Bonzo citerà esplicitamente Marx come autore di questa tesi —) (64) una sorta di « neutralità » nei confronti delle vicende tributarie, dall'altro lato prevedeva di appoggiare quelle riforme fiscali in grado di favorire lo sviluppo produttivo, in vista di due obiettivi principali: uno, tattico, contingente, consisteva nel garantire al proletariato occupazione e quindi sostentamento; il secondo strategico, a lungo

(63) LA CRITICA SOCIALE (firma sotto cui, quasi sempre, scrivevano Turati e la Kuliscioff, insieme o separatamente), *Finanza feudale*, in « Critica Sociale », 1° dicembre 1895, p. 353.

(64) « Carlo Marx [...] aveva già rivelato come l'imposta, in qualunque forma e misura sia applicata, non può influire sul salario, perché questo rappresenta in ogni caso il minimo necessario alla vita dell'operaio e della sua famiglia [...]. Secondo il Marx l'imposta sarebbe prelevata sul plus-valore [...] e, quindi, quando bene si togliessero i dazi dai generi di prima necessità, non per questo il proletario avrebbe migliorato la sua condizione, perché il suo salario si abbasserebbe fino al punto a cui, come prima, basterebbe appena per vivere » (G. BONZO, *Il Partito socialista e le imposte*, in « Critica Sociale », VII, 1897). Per l'influsso in Italia delle opere di Marx, cfr. G. BOSIO, *La diffusione degli scritti di Marx e di Engels in Italia dal 1871 al 1892*, in K. MARX-F. ENGELS, *Scritti italiani* (Appendice), Roma 1972; sulla diffusione del *Capitale*, cfr. G. M. BRAVO, *Il «Capitale» in Italia: 1867-1895*, appendice al volume di A. UROEVA, *La fortuna del «Capitale»*, Roma 1974.

termine, mirava al pieno sviluppo del capitalismo, condizione indispensabile per l'avvento della nuova società collettivistica (65).

Troviamo, dunque, nell'analisi di Turati (quasi con certezza autore o principale ispiratore del citato articolo sul catasto) la preoccupazione che l'eventuale abbandono della perequazione fondiaria potesse rappresentare un ulteriore ritardo all'affermarsi, in Italia, di una democrazia borghese moderna e vigorosa, tanto in campo economico che politico, affermarsi considerato quale premessa indispensabile all'avvento del socialismo: era, infatti, il governo democratico borghese che « doveva servire a favorire lo sviluppo economico e civile della nazione nell'ambito del sistema e a mantenere quel quadro politico e istituzionale necessario al libero sviluppo del movimento operaio » (66) e socialista (è questo un aspetto fondamentale dell'ideologia riformistica e della concezione gradualistica del socialismo turatiano, che si esplicherà in tutta la sua compiutezza durante la crisi di fine secolo, quando si saranno create le condizioni propizie per l'affermarsi di tale linea politica all'interno del Partito socialista).

Il progetto di sospensione del catasto estimativo è, dunque, per Turati una ulteriore conferma « della constatazione che andiamo da tempo ripetendo in queste colonne: che cioè il presente Governo non è governo italiano, ma del mezzodi contro il settentrione ». Il direttore della « Critica » temeva che l'abbandono della perequazione e quindi della rinuncia alla diminuzione d'imposta fondiaria potesse significare la tacita contropartita accettata dagli agrari settentrionali per la tranquillità loro offerta da « un governo forte, che li protegga dagli scioperi, che mozzi la propaganda delle idee sovversive »; ma poiché « un governo di questa natura non può reggersi senza l'appoggio di una maggioranza parlamentare quale non può essere data che dalle province dove gli analfabeti sono la quasi totalità, gli elettori non raggiungono il 6, talora neanche il 3% della popolazione e le camorre usuraie spadroneggiano senza freno e senza controllo », Turati vedeva nell'atteggiamento rinunciatario degli stessi ceti

(65) Cfr., ad es., F. MAIRONI, *La questione tributaria e il Partito socialista*, in « Critica Sociale », IV, 1894; Idem, *Ancora la questione tributaria e il Partito socialista*, in « Critica Sociale », 16 aprile 1894.

(66) Cfr. Z. CIUFFOLETTI, *La fondazione del Partito Socialista Italiano e l'opera di Filippo Turati*, in AA.VV., *Lezioni di storia del P.S.I. 1892-1976*, Firenze 1977, p. 49.

borghesi anche la mancanza di una decisa volontà di rompere con gli interessi delle classi agrarie semifeudali, forti soprattutto nel Mezzogiorno, che impedivano lo sviluppo delle forze produttive nelle campagne, e l'ammodernamento della struttura sociale, costituendo di conseguenza un potente incentivo per i contadini a scegliere la via dell'emigrazione. Era, quindi, l'abbandono del catasto estimativo « il prezzo pagato dal Governo », con l'implicito consenso degli agrari del Nord, « alla deputazione feudale del Mezzogiorno e alla grossa paolotteria estrusca, perché gli rimanga fedele, ma si sa a quali patti. I quattrini non le bastano: vuole soprattutto la barbarie trionfante, le scuole chiuse, le carceri piene e il domicilio coatto a tutto spiano. E il Governo, più le fa concessioni, più ne è prigioniero. È la reazione che genera e rinforza se stessa — sozzo e venefico serpente che si morde la coda » (67).

La posizione duramente antimeridionalista presa dalla « Critica Sociale », il suo schierarsi a sostegno degli interessi della borghesia agraria del Nord (fatto che era per il Flora una nuova prova di « come anche da noi il partito socialista tenda a *derailleur dans le bourgeoisisme* ») (68), non rimasero un atteggiamento isolato nell'ambito del movimento socialista: « La Giustizia », settimanale di Reggio Emilia diretto dal Prampolini, commentava la questione quasi con lo stesso tono e negli stessi termini già usati dalla « Critica » (69) e decisamente contrario al progetto Sonnino era anche un altro foglio schierato su posizioni socialiste, « L'Asino », settimanale romano (70).

(67) Questo e i brani in precedenza citati sono tratti dall'art. *Finanza feudale*, cit., p. 353.

(68) F. FLORA, *L'abolizione del catasto estimativo e il socialismo*, in « Riforma sociale », 1896, vol. IV, p. 920, nota 2. Ma già nel fascicolo del 16 luglio 1895 di « Critica Sociale », Turati aveva scritto, controbattendo a « Lotta di Classe »: « Ciò serve di risposta a chi ci accusa di 'esaltare la borghesia settentrionale' [...] noi non esaltiamo nessuna borghesia: anche la più 'illuminata' e 'studiosa' [...] è per noi da combattere, anzi tanto di più. Solo stimiamo che fra una borghesia industriale, laboriosa, moderna e una pseudo-borghesia affarista, corrotta, medioevale, usuraia, convenga meglio a noi, al nostro partito, all'avvenire del paese, aver da subire e da combattere meglio quella che questa [...]. Entrambe le borghesie sono antisocialiste, ma l'una lo è coi criteri e coi metodi civili, l'altra coi criteri e coi metodi di un vero brigantaggio politico » (F. TURATI, *Che cos'è il « crispismo »*, in « Critica Sociale », 16 luglio 1895, pp. 210-211). Cfr. anche *La Critica Sociale, Saprofiti politici*, in « C.S. », 1° luglio 1895.

(69) Cfr. « La Giustizia », 8 dicembre 1895 (*L'Italia napoletanizzata. L'abrogazione della legge sul catasto*).

(70) Cfr. « L'Asino », 1° dicembre 1895.

Ben diverso risultò, invece, l'atteggiamento tenuto da « Lotta di Classe », che in un lungo e complesso articolo giudicava lo sgravio d'imposta, che le province settentrionali avrebbero ottenuto grazie alla legge del 1886 sul riordinamento fondiario, un vero e proprio « regalo, di milioni e milioni che il governo, colla famosa perequazione, aveva promesso ai proprietari di terre del settentrione »; regalo, perché, spiegava l'articolista riferendosi alla dottrina del consolidamento d'imposta, gli attuali proprietari, al momento di comperare le terre, avevano « calcolato e detratto l'ammontare capitalizzato delle imposte che già da quasi un secolo gravava su di esse », per cui l'abolizione di una parte di questo tributo si sarebbe risolto in un aumento gratuito del loro capitale, delle loro rendite (71). Il giornale motivava la presentazione del progetto Sonnino sul catasto con le necessità di salvare il bilancio, di raggiungere il pareggio finanziario, obiettivi non più raggiungibili attraverso un ulteriore prelievo fiscale sulle masse popolari, dato che « omai si è tanto spremuto il limone che non gitta più stilla. La vita delle classi povere è ridotta a tale estremo che è impossibile andar oltre. E si è arrivati a questo punto: che per ogni nuova imposta indiretta che si impone, l'entrata diminuisce », ragion per cui « bisognava [...] che le classi abbienti — in questo caso specifico gli agrari del Nord — facessero esse medesime un po' di sacrificio » se intendevano « impedire il fallimento dello Stato, questo Stato che vi serve così magnificamente per conservare la vostra comoda posizione, per mantenere l'esercito che è il vostro baluardo, per sostenere la grande speculazione africana, per far fronte alle ognor crescenti spese di polizia » (72).

Interessante è la valutazione espressa da « Lotta di Classe » a proposito dei contrasti in corso all'interno della classe dirigente sulla questione del catasto. « I socialisti — scriveva — non possono che rallegrarsi di queste scissure e di questi urti che avvengono nel campo nemico, di queste correnti, da qualunque parte movano, contrarie al governo attuale » (73). Venendo, infine, a trattare degli effetti che un eventuale definitivo abbandono del catasto e della perequazione avrebbe implicato per la proprietà fondiaria, l'autore dell'articolo, mostrando di aver radicata la convinzione, del resto

(71) Cfr. « Lotta di Classe », 30 novembre-1° dicembre 1895 (*I nuovi moralisti. L'abbandono della perequazione fondiaria*).

(72) *Ibid.*

(73) *Ibid.*

allora comune a gran parte dei socialisti italiani e in particolare all'ala « massimalistica » (74), della rapida rovina della piccola proprietà (causata non solo da una impetuosa espansione del capitalismo agrario — era l'esperienza padana che veniva troppo semplicisticamente generalizzata —, ma anche dal duro fiscalismo gravante sull'agricoltura), così concludeva:

« [...] il progetto Sonnino, se attuato, renderà anche più difficili le condizioni di vita delle piccole proprietà a cui l'alleggerimento della imposta fondiaria avrebbe servito come un cordiale che prolunga l'agonia per cui la classe dei piccoli proprietari dovrà, per forza, aprire gli occhi e comprendere che essa, destinata a morire fra le strette del sistema borghese, non può trovare altra salute che nelle rivendicazioni socialiste del proletariato » (75).

Il mancato sgravio fiscale avrebbe accelerato, dunque, la scomparsa della piccola proprietà contadina e, quindi, lo sviluppo capitalistico delle campagne, evitando così al movimento socialista lo sterile sforzo di enucleare programmi e obiettivi per le azioni rivendicative dei coltivatori diretti e dei ceti intermedi, azioni viste come episodi importanti della lotta combattuta nel seno stesso della borghesia e perciò appartenenti ad una logica antagonistica agli interessi del proletariato rurale (76).

Rientrava questo specifico atteggiamento sul problema perequativo nella più ampia posizione di rifiuto di quella linea strategica

(74) Cfr. l'introduzione di R. ZANGHERI a *Lotte agrarie in Italia. La Federazione nazionale dei lavoratori della terra*, Milano 1960; I. BARBADORO, *Storia del sindacalismo italiano dalla nascita al fascismo*, vol. I, *La Federterra*, Firenze 1973, pp. 87 sgg.

(75) « Lotta di Classe », 30 novembre-1° dicembre 1895, *art. cit.* Queste parole del settimanale socialista preoccupavano il Flora, che trovava in ciò un nuovo motivo per opporsi al progetto Sonnino (cfr. F. FLORA, *L'abolizione del catasto...*, cit., p. 928). Nell'ambito dei socialisti italiani è in Leonida Bissolati che si trovano le intuizioni più felici riguardo ai ceti medi contadini quali potenziali alleati politici del proletariato in quanto rovinati dallo sviluppo del capitalismo (cfr. L. BISSOLATI, *La questione agraria*, in « Critica Sociale », VI, 1896). De Bernardi, pur riconoscendo nel tentativo di Bissolati il punto più alto di approfondimento teorico sulla questione agraria allora raggiunto dal socialismo italiano, tuttavia giudica tale elaborazione insufficiente a cogliere i nodi strutturali della problematica agraria e incapace di concretare una linea strategica idonea a superare i limiti del lavoro del P.S.I. nelle campagne (cfr. A. DE BERNARDI, *Socialismo e movimento contadino*, in *Storia della società italiana*, vol. XX, *L'Italia di Giolitti*, pp. 217-219).

(76) Cfr. A. DE BERNARDI, *Socialismo e movimento contadino*, cit., p. 215.

(delincata nel programma agrario di Nantes dei socialisti francesi — contro il quale era intervenuto lo stesso Engels — poi ripresa in parte dal progetto della commissione agraria della socialdemocrazia tedesca nominata nel congresso di Francoforte dell'ottobre 1894) (77) tesa a garantire, anche attraverso manovre di ordine fiscale che sgravassero i piccoli proprietari (come, ad es., le auspiccate imposte progressive sulle entrate e sul patrimonio), la sopravvivenza associata della proprietà contadina nell'ambito di un piano di sviluppo antif feudale o capitalistico, nel quale la sostanza classista, il carattere 'proletario' risultava perduto (78); linea contro cui « Lotta di Classe » era già intervenuta nei mesi precedenti, quando aveva tradotto parte degli interventi che Kautsky andava pubblicando sulle colonne di « Neue Zeit » per confutare, interpretando l'opinione di ampi settori della socialdemocrazia tedesca, proprio le tesi 'revisionistiche' di difesa della piccola proprietà fondiaria contenute nel progetto di programma della commissione agraria (79).

In un successivo articolo il settimanale milanese rivide in parte il proprio atteggiamento sulla questione e si allineò con le analisi di « Critica Sociale », non soltanto nel giudicare la presentazione del provvedimento Sonnino una resa alle richieste dei « baroni meridionali », ma anche nel prevedere che la borghesia agraria del Nord avrebbe finito con l'accettare un accordo di compromesso con il Ministero, non tanto però per garantirsi la pace sociale assicurata con fermezza dal Governo Crispi (come invece sosteneva la rivista di Turati), quanto perché sperava di ottenere come contropartita alla mancata perequazione fondiaria un ulteriore aumento del dazio sui cereali (80), con il risultato di consolidare quella scelta protezionistica contro cui i socialisti si erano schierati decisamente, giudicandola « misura essenzialmente, odiosamente conservatrice, oggi in Italia, dove serve appunto a difendere i privilegi della classe più arretrata in economia e più reazionaria in politica » (81).

(77) Sul progetto di programma della commissione agraria, cfr. H. G. LEHMANN, *Il dibattito sulla questione agraria nella socialdemocrazia tedesca e internazionale. Dal marxismo al revisionismo e al bolscevismo*, Milano 1977, pp. 165-175.

(78) Cfr. A. DE BERNARDI, *Socialismo e movimento contadino*, cit., p. 212.

(79) Cfr. l'introduzione di G. Procacci a K. KAUTSKY, *La questione agraria*, Milano 1971, pp. LXII-LXIII, sgg.

(80) « Lotta di Classe », 14-15 dicembre 1895 (*Son tutti una lega!*).

(81) « Lotta di Classe », 27-28 luglio 1895 (*I socialisti son protezionisti o liberisti?*).

Si distaccava notevolmente dalle posizioni finora esaminate un saggio molto articolato di Arturo Labriola, che « Critica Sociale » ospitava nel marzo 1896 (82), pur non mancando di esprimere, attraverso una nota della direzione, le sue riserve su talune delle opinioni affermate in questo scritto, ulteriore contributo alla tesi, propria di Labriola, sulle responsabilità della borghesia capitalistica settentrionale nel mancato sviluppo economico, nella depressione del Sud (83). Il socialista napoletano, esponente fra i più rappresentativi del sindacalismo rivoluzionario in Italia, spiegava i motivi che avevano determinato la presentazione del provvedimento Boselli-Sonnino sul catasto, istituendo una diretta connessione, non solo con le condizioni attuali del bilancio dello Stato, ma anche con il mutato clima generale dell'economia italiana, ben diverso ormai da quello predominante nel periodo in cui si era giunti ad approvare la legge di perequazione: i promotori di tale legge, infatti, erano mossi, oltre che dalla speranza di un continuo progredire delle nostre condizioni economiche (84), da un altro, nascosto ma forse più vero, motivo « che non può sfuggire a quelli che molto giustamente trovano la chiave di volta della recentissima come della vecchia storia d'Italia nella naturale opposizione di interessi fra le varie regioni del nostro paese; opposizione che forse nasconde una vera e propria lotta di classe ».

Secondo l'opinione del Labriola, la legge dell'86 sul catasto estimativo, « sotto l'ingenuo pretesto di parificare i contributi fondiari versati sino allora in misura troppo diversa dalle diverse regioni », si era proposta come fine quello di « accollare la maggior parte dell'imposta fondiaria a quella parte dei proprietari di terre la quale è meno borghesia e molto più miscela di moderni e di antichi feudatari ». Si era trattato, dunque, del tentativo effettuato, tutto a scapito dei *rentiers* meridionali, dalla borghesia capitalistica del Nord per liberare notevoli capitali dalle pastoie del fisco e renderli disponibili

(82) *L'imposta fondiaria e il socialismo*, in « C.S. », 1° marzo 1896.

(83) Cfr. I. BARBADORO-P. GALBIATI, *IL socialismo riformista*, in *Storia della società italiana*, cit. p. 227. Sulla vita, l'ideologia, l'attività di Arturo Labriola, cfr. D. MARUCCO, *A. L. e il sindacalismo rivoluzionario in Italia*, Torino 1970.

(84) Non si spiegherebbe altrimenti, secondo Labriola, il fatto che si pensasse di poter raggiungere, con un'aliquota d'imposta del 7%, un ammontare totale di 100 milioni, presumendo così un reddito imponibile di un miliardo e 400 milioni, cifra ben superiore a quelle fino ad allora stimate per la rendita censuaria dei terreni (cfr. A. LABRIOLA, *art. cit.*, p. 75).

per tutti quegli investimenti — dalla speculazione bancaria ed edilizia, all'attività produttiva industriale soprattutto nel settore siderurgico e in quello cantieristico (dove si contava sul sostegno offerto dallo Stato sia direttamente, con le commesse delle amministrazioni pubbliche, sia indirettamente, attraverso premi e sovvenzioni e mediante la protezione doganale) — ai quali si era dedicata, « forte dell'allor contratta alleanza con l'Austria e la Germania, fiduciosa nell'appoggio dei capitali stranieri », la borghesia italiana in quel periodo di tempo contraddistinto « da una esagerata fiducia nell'avvenire [...] una speranza quasi religiosa nella grandezza futura delle nostre genti ». Ed è ancora riferendosi a quel contesto che diviene possibile, per Labriola, spiegare la proposta attuale di sospensione del catasto: continuando nella sua azione, infatti, « la borghesia settentrionale fu portata ad adottare una misura la quale, mentre le era imposta dalla necessità di assumersi per mezzo della protezione doganale un maggior slancio, doveva portare un colpo decisivo all'agricoltura del Mezzogiorno; intendo accennare alla denuncia del trattato di commercio con la Francia » (85). Le conseguenze di questa decisione furono deleterie per le terre meridionali, il cui deprezzamento avvenuto negli anni seguenti la rottura del trattato commerciale « ebbe più che colmata la differenza » fra il loro valore « e la minore imposta che grava su di esse », tanto che « adesso è diventato impossibile parlare di uno squilibrio fiscale a vantaggio dei proprietari del Mezzogiorno (86).

Da tutto ciò era derivata la necessità di non procedere ulte-

(85) Questa e le precedenti citazioni sono tratte da *ibid.*, pp. 75-76. Ritorna qui la convinzione, più volte espressa da Labriola, che la politica protezionistica, con la conseguente rottura dei trattati di commercio con la Francia, si spiegasse con l'intenzione della borghesia settentrionale, i cui interessi avevano condizionato e condizionavano gli indirizzi e le scelte politiche dei governi, di mantenere il Sud come mercato interno per l'industria del Nord (Vedi D. MARUCCO, *op. cit.*, pp. 135 sgg.).

(86) A. LABRIOLA, *L'imposta fondiaria...*, cit., p. 76. A proposito della minore pressione fiscale sulla proprietà fondiaria in particolare, e, più in generale sulla ricchezza del Sud, Labriola, sostenendo argomenti simili a quelli usati da Nitti nel *Bilancio dello Stato*, affermava: « [...] quando si parla di parificazione di tributi fra il Nord e il Sud, speci edei tributi diretti, si va incontro ad asserire una vera enormità pretendendo che il Sud paghi quanto il Nord. Il Sud ha pagato e paga tuttavia per il Nord qualche cosa che ha servito a fornire di molti eccellenti servizi questa regione: il debito pubblico [...]. Lo squilibrio fra le contribuzioni fondiarie del Settentrione e quelle del Mezzogiorno erano appena un compenso per il debito del Settentrione che il Mezzogiorno aveva dovuto attribuirsi a pagare ». (*Ibid.*).

riormente nelle operazioni di estimazione dei redditi fondiari per tutto il Regno: infatti, ad opera compiuta, si sarebbe dovuto constatare come l'ammontare complessivo dell'imposta non potesse esser più sostenuto dal reddito complessivo della terra e che anzi occorresse procedere ad alleggerirla, contrastando in tal modo con le esigenze del « sin troppo sconquassato » bilancio italiano, che non era in grado di sostenere alcuna diminuzione nelle entrate: occorreva, perciò, « senz'altro abbandonare l'impresa di avere un catasto perfetto. Il significato della proposta Sonnino — spassionatamente — non è altro » (87).

Passando a considerare quale atteggiamento dovessero tenere i socialisti sulla questione, Labriola, se da un lato sosteneva che l'aumento o la diminuzione dell'imposta fondiaria (pur influenzando sulla rendita dei terreni) non avevano implicazioni dirette con la condizione delle classi lavoratrici, dal momento che « qualunque sia per essere l'estensione della rendita fondiaria, il prezzo dei prodotti agricoli non è capace di variazioni »; dall'altro lato avvertiva del pericolo che, una volta formato il catasto e constatata la diminuzione del valore della terra, la conseguente riduzione del gettito del tributo fondiario, aprendo una nuova falla nel bilancio, potesse indurre ad un ulteriore inasprimento delle imposte indirette, a nuovo danno delle masse popolari. Invitava, pertanto, i socialisti all'impegno di impedire il compimento dei lavori per il catasto estimativo, al fine di evitare « un novello attentato alle mute scarse della povera gente d'Italia » (88); il compimento del catasto estimativo e la conseguente nuova distribuzione dell'imposta sui terreni, cioè, appariva a Labriola un tentativo effettuato dalle classi dominanti per scaricare sul proletariato parte del carico tributario che le gravava.

Ma ad impedire che la perdita causata all'erario dal nuovo gettito dell'imposta fondiaria (prevista come conseguenza del nuovo estimo catastale) risultasse insostenibile per l'erario e richiedesse quindi un inasprimento della pressione fiscale sui consumi popolari, sarebbe stata alternativa sufficiente e preferibile rispetto al blocco del catasto e della perequazione (provvedimento che favoriva di fatto i proprietari di terre non censite o mal censite), quella di aumentare l'aliquota d'imposta stabilita dalla legge del 1886 al 7% del reddito

(87) *Ibid.*

(88) *Ibid.*, p. 77.

imponibile, proposta del resto suggerita da varie parti e verso la quale gli agrari del Nord si mostravano disponibili in maniera incoraggiante. Certo è che la posizione assunta da Labriola sul problema lascia adito a non poche perplessità e fa intravedere come alla base di tale atteggiamento si trovasse un'analisi parziale e inesatta non soltanto della contingente questione catastale, ma anche, più in generale, della situazione politica ed economica in cui detta questione veniva ad inserirsi: se è vero, infatti, che la perequazione fondiaria, fine principale (assieme alla censuazione delle terre esenti da imposta) cui mirava il catasto estimativo generale, non apportava alcun beneficio diretto né al proletariato rurale in particolare, né alle masse popolari in senso più lato, non è meno vero che essa, oltre a rappresentare un provvedimento diretto a distribuire più equamente il prelievo fiscale nel settore fondiario, poteva divenire un elemento di consolidamento e ammodernamento dello Stato e servire « come incentivo alla razionalizzazione del sistema di produzione nelle campagne » (89).

LUCIANO BRUSCHI

(89) Z. CIUFFOLETTI, *I moderati toscani...*, cit., p. 61.